

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mlink.it

Napoli, 2006

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Alfredo Rienzi, *Custodi ed invasori*, Mimesis Edizioni, Milano 2005

di Luca Benassi

Alfredo Rienzi è noto per un percorso poetico originale, che prende le distanze da una parte da certe istanze proprie di una poesia del quotidiano, incline allo stupore sintattico e a un minimalismo di matrice lombarda, e dall'altra da posizioni propriamente liriche tardo ermetiche. Rienzi, insomma, si muove su sentieri personali di un ricercato equilibrio stilistico che affina il dettato nell'esperienza dell'esercizio poetico, tale da renderlo immediatamente riconoscibile alla lettura. In questo senso *Custodi e invasori* si inserisce in una ricerca poetica iniziata con *Contemplando segni* (in *Sette poeti del Premio Montale*, Scheiwiller, Milano 1993), *Oltrelinee* (Dell'orso, Alessandria 1994), ma soprattutto *Simmetrie* (Joker, Novi Ligure 2000).

La poesia di *Custodi ed invasori* è rivolta ad un tu che si svela essere un tu femminile, apparentemente muta destinataria di un percorso a metà tra un orfismo ricco di abbaglianti epifanie poetiche e un'umida espressività evocativa. Questa struttura dialogica a senso unico, nella quale tuttavia si immagina un interlocutore reale e che era già nota nelle raccolte precedenti, costituisce l'impianto del macrotesto. Rispetto a *Simmetrie* il verso si fa più lungo, modulato sul suono dell'endecasillabo, che tracima tuttavia in ipermetri dal respiro classico e scanditi anche ritmicamente da una punteggiatura a volte fin troppo eccessiva. La lingua è ricca, direi sontuosa, punteggiata da lemmi dotti, assai lontana dal quotidiano; essa cerca percorsi sonori dalle armonie complesse che ricordano la poesia di Campana (non quello iterativo e incantante delle poesie, ma quello delle prose, maestoso ed epigrafico) e sotto certi aspetti quella di Gatto. Per alcuni elementi scuri, quasi gotici, essa ricorda la poesia del conterraneo Marchisio anche se di quest'ultimo manca lo scarto verso l'ironia e il satirico.

La parola chiave per eccellenza nella poesia di *Custodi e invasori* è "l'occhio". Vero grimaldello semantico, esso apre le porte dell'architettura poetica svelandone le trame interne, le aderenze ad un vissuto trasfigurato dal nostro poeta in un alone mistico, senza tempo. L'occhio è indagatore, scrutatore del reale che si fa dualistica rappresentazione del mondo come segno delle leggi della causalità. Ed è proprio le leggi dell'esistere, appartenenti all'Uomo come entità ontologica ed esemplificate in elementi del vissuto appartenenti ad una dimensione altra, a situare il mondo poetico di *Custodi ed invasori* fuori da una realtà determinabile. È dunque l'occhio il terreno di scontro del tempo e del suo inverarsi nella storia dell'individuo: "Sono dunque io il demiurgo e mio è l'occhio che ora / vi crea e già subito vi maledice / intatto e incorruttibile / vi scruta dal nero della collina e le finestre accese. // D'altre vite è viva questa mia sfera mia eletta dimora"; e altrove: "ma è l'occhio il centro della sfida, l'occhio / orma appuntita e nera dove il raggio penetra e s'inabissa /

lo stoma nondicente l'assenza o la pretesa. // Ma voi figure che sfidate il tempo / della vita, del vacuo immicronirsi, del suo contrarsi a virgola / non trattenete stupiti sussurri". L'occhio è misura quindi di tutte le cose dove il rapporto tra l'uomo e le leggi che regolano la sua esistenza trova espressione compiuta. È una compiutezza fondata sull'esistenza di elementi contrastanti che trovano armonia nel reciproco donarsi e annullarsi: è il rapporto tra predatori e prede, vittime e carnefici, custodi ed invasori appunto, dove l'esistenza dell'uno è giustificata dalla presenza dell'altro, pur in un rapporto di dualistico contrasto. Scrive Roberto Bertoldo in quarta di copertina: «Custodi ed invasori, vittime e carnefici, prede e predatori, soprattutto alati, come "palombe" e "nibbi", sono gli indizi della mondanità, della sua perversione anche simbolica tra "causa ed effetto", resa da Rienzi tramite una durezza stilistica che sa d'antico, in quanto vissuta nella materialità della "voce" e della "passione"».

Ma l'occhio è anche ferita, attraverso di essa è possibile scrutare l'abisso del poeta che si apre al modo con le sue inquietudini e le sue contraddizioni; una porta che consente di vedere la somma degli elementi che fanno l'essere umano. Il vissuto allora diventa esperienza preziosa nella quale dare compiutezza alle regole che al di sopra di ogni possibilità di influenza da parte dell'uomo ne scandiscono l'esistenza. La natura e la sua paziente osservazione costituiscono il paradigma, l'insieme di casualità ed effetti oltre ogni compromesso, anche nei microcosmi generati dagli universi ultimi del reale: "Ti sembrano tutte uguali a vederle / così, nella stessa pozza, le gocce / d'acqua mescolate in un solo corpo, di una sola sostanza / ma sceglierà un destino non casuale / molecola a molecola / per l'azzurra colonna del vapore / o per il fango che imprigiona e inghiotte / fino alla roccia, al lago sotterraneo". Tali regole, naturali e umane a un tempo, non possono che generare e griglie e gabbia dalla cui logica l'uomo sfugge solo come evaso ed esule, secondo un'esperienza già nota in Celan o nel nostro De Angelis. Ecco allora la penultima e forse meglio riuscita sezione di *Custodi e invasori: l'evaso*, dove l'unità tematica e la tenuta stilistica conferiscono alla poesia di Rienzi un respiro quasi poematice. In essa trova compiutezza l'intera architettura del libro, travalicando i limiti di una poesia a volte troppo attenta alla lingua dotta o alla sbafatura stilistica, e che ci regala versi di una bellezza icastica e che ci piace citare in chiusura: "Può essere che il vecchio carceriere / abbia dimenticato di proposito / la chiave nella toppa / fingendo un sonno troppo rumoroso. / Per sua misericordia. / O per l'acido gusto della caccia".